

Maria Rosaria Colicchio

La fiaccola sulla luna



**ASSOCIAZIONE
"AMICI DEI CEREBROLESÌ"**

Maria Rosaria Colicchio
“La fiaccola sulla luna”

Proprietà letteraria riservata
© 2014 Maria Rosaria Colicchio

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione marzo 2014

ISBN 978-88-97355-57-1

Immagine di copertina: *elaborazione grafica
da immagine fotolia*

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Ringrazio la mia famiglia e tutti coloro che vorranno dedicare un po' del loro tempo alla lettura di questo libro che vuole dimostrare che le avversità si possono vincere e si può vivere una vita normale.

PREFAZIONE

Caterina è una ragazza moderna, allegra e piena di vita. La sfortuna la colpisce e la induce in uno stato comatoso. Caterina è a un passo dalla morte, ma la voglia di vivere e gli affetti terreni avranno la meglio sul desiderio di pace e di tranquillità che il mondo dell'aldilà le promette?

E cosa prova, sente e pensa mentre lotta tra la vita e la morte?

CAPITOLO I

Siamo nei mitici anni sessanta. Caterina è una bella ragazza, un po' piccolina, ma così ben fatta da far girare spesso la testa dei passanti: capelli castani con splendidi riflessi ramati, che ai raggi del sole mandano bagliori luminosi di fuoco, occhi profondi e scintillanti ed un'andatura da modella nata. Quando passa un profumo di giovinezza si spande nell'aria tutta.

È uscita dalla scuola, che si trova vicino casa, ma il suo passo è insolitamente lento; infatti, vuole ritardare il momento di tornare a casa. Stringe con forza sul petto, per non perderli, i libri stretti con l'elastico, articolo di moda, infatti, tutti portano i libri allacciati così. Il grembiule nero è occultato il più possibile. È una vergogna indossarlo nelle aule, dà l'impressione di un esercito di scarafaggi. In lei tutto è improntato alla modernità, quel grembiule così antiquato riporta, invece, alla notte dei tempi. Il moderno e l'antico che si fanno guerra.

Anche nel suo animo si animano pensieri antichi, frutto di un'educazione rigida e pensieri moderni, figli dei tempi che vive, una tempesta turbinosa che lascia solo l'animo confuso.

L'atmosfera della sua casa non è delle più idilliache con un padre, per lavoro quasi sempre assente ed incallito donnaiolo ed una madre vittima e scontenta di tutto e di tutti. Inoltre, ciò che avviene nel suo animo non è facile, ma non sa con chi farne parola, infatti pensa che, se parlasse, l'etichetterebbero per pazza ed questa è l'ultima cosa che vuole.

Tutto era cominciato quella notte, una notte come tante, lei nel suo lettino, accanto al lettone dei genitori. Ricordava solo di essere piccolissima.

Dormiva quando una voce suadente e carezzevole la chiamò per nome e la svegliò. Lei aprì gli occhi e vide la madre in piedi vicino al suo letto che la guardava, ma girando gli occhi vide che sua madre dormiva nel lettone accanto a suo padre.

La voce le morì in gola, si tirò le coperte sulla testa e chiuse gli occhi, mentre nella sua mente si affollavano le più disparate domande: “chi era quella donna, con le sembianze di sua madre e cosa voleva da lei?”. Non aprì più gli occhi per la paura finché si addormentò e, con sollievo, si accorse quando li riaprì che era giorno e tutto era sparito.

Pensò ad un sogno e volle dimenticare tutto.

Aveva una zia che si chiamava Rita, una sorella del padre, molto giovane e carina che andava sempre a giocare con lei. Il loro gioco preferito era quello della sposina. Zia Rita le metteva un lenzuolo intorno al corpo e glielo fasciava come un abito da sera, un centrino candido in testa fermato da un fermacapelli con i fiorellini bianchi. Le dava da portare nelle mani un cesto di margherite finte bianche, che a lei sembravano bellissime, le sollevava i lembi del lenzuolo ed intonava la marcia nuziale. Il fratellino batteva le mani e diceva: «Viva la sposa». Poi fingevano di banchettare ed alla fine ballavano finché tutto: il lenzuolo, il fermacapelli, le margherite non cadevano pietosamente ai loro piedi.

Purtroppo zia Rita non veniva più perché le dissero che si era ammalata di fegato. Per lei erano parole astruse: malattia, fegato, ma pregava la Madonnina che le restituisse subito, ma proprio subito, la sua compagna di giochi. Invece dovettero ricoverarla, questo Caterina lo capì

molto tempo dopo, quando diventò più grande e zia Rita, in seguito ad una siringa sbagliata, non si era più svegliata.

Caterina ricordava che quella sera, i suoi genitori erano usciti precipitosamente e lei ed il fratellino erano stati messi a letto dalla nonna che viveva con loro. Stava dormendo, quando sentì pronunciare il suo nome. Si svegliò e vide sua zia Rita ai piedi del letto che le sorrideva e le tendeva le mani. Era tutta bianca, scintillante, i capelli sciolti e fluenti sulle spalle. La guardò, le sorrise e le disse: «Caterina, ascolta bene, io non giocherò più con te, ma ti sarò sempre vicina, sarò la tua ombra. Se tu mi vorrai dovrai solo pronunciare il mio nome».

Il chiarore svanì e così anche la sua adorata zia. Caterina cominciò a piangere, la nonna la consolò, ma lei non disse niente, la nonna pensava che piangesse per l'assenza dei suoi genitori. In seguito raccontò tutto al padre e alla madre che si guardarono in viso ed ammutolirono. Loro sapevano che zia Rita era morta, ma per loro il pensiero che fosse venuta a salutarla era troppo scioccante, preferirono tacere e la rassicurarono dicendole che zia Rita era dovuta partire, ma, fra qualche anno, quando lei sarebbe stata più grande, sarebbe tornata.

Caterina capì, quando fu più grande, che forse l'ultimo saluto della zia era stato per lei, la sua piccola compagna di giochi, la sposina.

A ZIA RITA

*Compagna dei miei giochi
ora mi lasci sola col mio desiderio
di ridere insieme, di bisbigliare
di fare la bocca a meraviglia,
tutto in te ora passa veloce
come il vento e non lascia traccia
ma, nel mio cuore, il solco è profondo
il ricordo è sanguinante
il saluto è trafiggente.
La tua presenza sentita e non vista
è come una nebbia sulla nuda pelle
bella e candida, ma fredda ed innaturale.
Il tuo è un ultimo bacio
con il calore freddo della lontananza.*